

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

Venticinque anni di studi greci su “Lexis”. Nota a Eschilo *Supplici* 859 s. e 894

Nell’editoriale d’apertura del primo numero di “Lexis” (1, 1988, 3 s.) venivano esplicitati gli ambiti di pertinenza della nuova rivista, nata «dall’incontro di alcuni studiosi interessati allo statuto delle forme letterarie nell’ambito della tradizione classica»; “Lexis”, in ragione del titolo e del sottotitolo «Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica», intendeva porre attenzione anzitutto alla lingua, ai suoi livelli e alle sue mutazioni, «in relazione alla poetica degli autori e dei loro ambienti»; considerava anche l’ampia gamma dei rapporti intertestuali, la filologia in quanto scienza della trasmissione dei testi e della loro costituzione; non escludeva dal suo campo di indagine la semiologia, l’antropologia, la storia delle religioni e dei miti, la storia politica e sociale, «ma sempre in relazione alla comunicazione e alla intelligenza dei testi». Si può dire che dopo venticinque anni di onorato servizio a favore della comunità scientifica la rivista ha mantenuto fede ai suoi propositi, grazie al lavoro della direzione, della redazione, del comitato scientifico internazionale e, non ultimi, dei numerosissimi autori, italiani e stranieri (molti stranieri – e questo è un valore aggiunto in tempi in cui la internazionalizzazione diventa sempre più fattore premiante nella valutazione della qualità della ricerca): autori dei 546 contributi scientifici pubblicati nei numeri finora usciti. Nel tempo, gli interessi si sono ulteriormente espansi rispetto ai propositi iniziali, anche per l’intelligenza di aver saputo intercettare fermenti nuovi e vivificanti per gli studi classici: mi riferisco, in particolare, ai pregevoli articoli sulla ricezione delle lingue e culture greca e latina dall’umanesimo all’età moderna, o sulle nuove tecnologie informatiche applicate alle scienze dell’antichità. Ma il grosso del lavoro critico resta ancorato ai grandi autori e ambiti letterari, per quanto si dia spazio anche a settori più peregrini e periferici nella ricerca. In particolare, nell’ambito degli studi di greco (che costituiscono il 67% del totale), sono ben rappresentati la storia e l’oratoria, la filosofia, il romanzo; spiccano per quantità di contributi dedicati, l’epica arcaica, la lirica d’età arcaica, tardo-arcaica e classica, e la poesia alessandrina e d’età ellenistica (questi tre ambiti si attestano ciascuno sul 6/7% del totale degli studi di greco); la parte del leone è però svolta dal teatro greco (ben il 53%) e, all’interno di esso, dalla tragedia sulla commedia e, fra i tragici, da Eschilo sopra tutti: forte dei 115 saggi a lui dedicati, il poeta di Eleusi raggiunge un inarrivabile 58% sul totale degli studi teatrali. La fortuna di Eschilo in “Lexis” si spiega per una ragione oggettiva. Tra i meriti della rivista va annoverata la buona pratica di ospitare atti di importanti convegni internazionali, tavole rotonde, seminari e giornate di studio, a partire dall’annata 1995 monograficamente riservata agli atti del convegno sull’intertestualità, il dialogo fra testi nelle letterature classiche, tenutosi a Cagliari nel novembre del 1994. Orbene, buona parte degli atti di convegni riviene dagli stimolanti incontri eschilei organizzati da Vittorio Citti a Cagliari (nel maggio del ‘98), a Trento (nell’ottobre del 2000 e del 2002, e nel settembre del 2004), a Gela (nel maggio del 2009). Quegli incontri hanno fatto fermentare interessi, amicizie profonde, progetti ambiziosi di breve, medio, lungo termine, con l’obiettivo di produrre nuove edizioni commentate di tutto Eschilo; io stesso faccio parte dell’*équipe* internazionale che persegue quell’obiettivo e ho il compito di curare i drammi frammentari. Per celebrare i venticinque anni di “Lexis”

mi è parso doveroso, perciò, scegliere di parlare dell'autore in essa più suffragato, ma non dell'Eschilo frammentario. Mi occuperò infatti della prima parte del quarto episodio delle *Supplici* e più specificamente dei vv. 859 s. e 894. Questo vuole essere anche un omaggio personale al direttore della rivista, Vittorio Citti, che attualmente, insieme a Carles Miralles, lavora proprio su quel dramma¹.

La prima parte del quarto episodio delle *Supplici* di Eschilo va annoverata tra le sezioni più disperanti del teatro greco. Ci è giunta funestata da molti guasti nella tradizione manoscritta, spesso insanabili pur in presenza del corredo di *scholia vetera*. Può darsi che già l'archetipo del Mediceo presentasse, in questo punto, una situazione compromessa; e non è improbabile che la precarietà del testo, già antica dunque, possa spiegarsi anche per il particolare registro performativo di quella parte dell'opera, segnata da grande concitazione in scena, con il coro di Danaidi in forte apprensione per un pericolo ormai incombente e concretamente visibile davanti ai loro occhi: sole – il padre Danao è da poco partito alla volta della città a chiedere soccorso (cf. vv. 774 s.) –, vedono arrivare dal mare gli egizi che vogliono portarle via da Argo per ricondurle in patria, perché vadano spose ai cugini figli di Egitto. Nell'edizione di West la sezione è articolata in forma d'amebeo, inizialmente (vv. 825-71) tutto lirico tra le Danaidi e un coro secondario di Egizi («homunculi Aegyptii (non Aegypti filii)» – tiene a precisare West), e in un secondo tempo tra le Danaidi, che continuano con la modalità del canto, e un Araldo egizio che dialoga con loro in trimetri giambici. Segue, a partire dal v. 911, lo scontro tra lo stesso Araldo e Pelasgo, il sovrano argivo appena giunto in difesa delle supplici².

¹ Peraltro, proprio in occasione del convegno celebrativo dei venticinque anni di "Lexis" (a Venezia il 23 aprile 2013) ho appreso da Vittorio Citti della prossima pubblicazione in "Ítaca" di un suo contributo su Aesch. *Suppl.* 825-902, risultato di un seminario tenuto a Barcellona (Citti 2012). Ho quindi avuto la possibilità, grazie alla consueta generosità dell'autore, di poterlo leggere e avvalermene per questa mia nota, della quale Vittorio, a sua volta, ha potuto tenere conto nel suo articolo in bozze. Con reciproca soddisfazione abbiamo verificato che i due lavori possono dirsi complementari, dal momento che il mio amico e collega non si occupa nel dettaglio dei versi di mio specifico interesse.

² La medesima strutturazione è data da Sommerstein. Nelle ultime edizioni e traduzioni è prevista quindi la presenza, in questo momento del dramma, di un coro sussidiario di Egizi che interloquisce liricamente con il coro principale, prima che, dopo il v. 871, intervenga direttamente l'Araldo. La presenza di questo coro secondario è stata a lungo oggetto di dibattito e comunque non è affatto scontata, come dimostra il prudente giudizio espresso da Garvie 2006, 194 a conclusione del suo ottimo *excursus* sulla questione: «Certainly one cannot prove that there was no chorus of Egyptians, but neither can one prove that there was»; a parere di Taplin 1977, 217, «it seems likely that the Herald will have had a few henchmen with him» ma sarà stato lui soltanto a interloquire con le Danaidi; il problema della presenza di cori secondari nelle scene finali delle *Supplici* è stato affrontato di recente anche da Miralles 2011. Si sarà trattato, in ogni caso, come tengono a precisare West e altri (ad es. Collard 2008, 229), di assistenti egizi che accompagnano l'Araldo, non certo degli stessi figli di Egitto. La precisazione è quanto mai opportuna per smentire la tesi di una apparizione scenica, a questo punto del dramma, degli Egizi in persona, tesi alla base della originale e audace ricostruzione proposta da Mercedes Vélchez nella sua recente edizione, che vede scenicamente attivi e parlanti nei vv. 825 ss. il coro delle Danaidi, il coro di «hijos de Egipto» («con sus servidores») e i rispettivi corifei (vd. Vélchez 1999, 95-7, 147-51). In realtà questo impianto non regge alla evidenza del testo. Quando entra in scena, a partire dal v. 911, Pelasgo si scontra duramente con un personaggio che sta minacciando e sta cercando di portare via le Danaidi, si imbatte quindi nel medesimo personaggio che fino a prima del suo ingresso altercava con le

Nella terza strofe (vv. 885-94) il coro delle Danaidi è assalito dal terrore, da un cupo incubo:

XO.	οἰοῖ πάτερ, βρέτεος ἄρος <μ>ατᾶ· <βία δέ> μ' ἄλαδ' ἄγει ἄραχνος ὡς βάδην ἄναρ ἄναρ μέλαν. ὄτοτοτοτοῖ, μᾶ Γᾶ, μᾶ Γᾶ †βοᾶν†	885
	φοβερόν ἀπότρεπε· ὦ βᾶ Γᾶς παῖ Ζεῦ.	890
KH.	οὔτοι φοβοῦμαι δαίμονας τοὺς ἐνθάδε· οὐ γάρ μ' ἔθρεψαν, οὐδὲ γηράσω τροφῆ.	

Alla insistita invocazione di Terra e Zeus, l'Araldo reagisce con parole empie nei confronti delle divinità argive (greche *tout court*), secondo una linea di pensiero che riaffermerà poco dopo nel corso del dialogo con Pelasgo³.

Al v. 894 il futuro 1^a sing. γηράσω è correzione di West accolta da Sommerstein e data ormai per scontata nel recente Duckworth Companion dedicato alle *Supplici* da Thalia Papadopoulou, secondo la quale l'Araldo è senz'altro un giovane uomo («a young man»)⁴. Il codice Mediceo dà il verso in una forma palesemente scorretta, οὐ γάρ με θρέψαν οὐδὲ γήρασαν τροφῆ, che già l'Aldina provvedeva a correggere intervenendo su quello che sembra, a tutti gli effetti, un errore che, in modo analogo e parallelo, ha agito sulle due forme verbali aoristiche: οὐ γάρ μ' ἔθρεψαν οὐδ' ἐγήρασαν τροφῆ (in base al testo aldino dovremmo dunque tradurre 'non mi hanno cresciuto loro (da bambino), né mi hanno fatto invecchiare col loro sostentamento'); del resto ἐγήρασαν leggeva l'antico scoliaste, dal momento che parafrasava con εἰς γῆρας με ἤγαγον ('mi condussero alla vecchiaia').

Negli *Studies in Aeschylus* West ha difficoltà ad accettare l'aoristo non tanto per il fatto che il valore transitivo-causativo di γηράσκω o γηράω non sarebbe altrimenti attestato fuori di questo passo (e in effetti non se ne potrebbero portare altri casi sicuri)⁵: se pure il verbo possedesse tale valore, esso, sostiene West, sarebbe incongruo in

fanciulle: costui è un κῆρυξ, come egli stesso si definisce al v. 931, e considera come suo prosseno locale Ermes, protettore degli araldi appunto (cf. v. 920); del resto, nel momento in cui dalla postazione di vedetta aveva avvistato le navi egizie, Danao aveva già previsto che sarebbero presto arrivati un araldo o una delegazione per rapire le figlie (vv. 727 s. ἵσως γὰρ ἂν κῆρύξ τις ἢ πρόσβη μόλοι, / ἄγειν θέλοντες, ῥυσίων ἐφάπτορες). Alle Danaidi che invocano un ἄναξ a testimone delle proprie sofferenze (v. 908), l'Araldo risponde sprezzantemente «presto vedrete molti *anaktes*, i figli di Egitto» (vv. 906 s. πολλοὺς ἄνακτας, παῖδας Αἰγύπτου, τάχα / ὄψεσθε); e poco dopo, a Pelasgo che non lo accoglie benevolmente e gli impedisce di portar via le supplici, l'Araldo replica che andrà a riferire ciò ai figli di Egitto (v. 928 λέγομι' ἂν ἐλθόν παισὶν Αἰγύπτου τάδε). A parer mio, queste due battute dell'Araldo rendono del tutto evidente che i figli di Egitto non sono per il momento lì fisicamente presenti in scena: sia per le Danaidi che per Pelasgo essi costituiscono un pericolo imminente ma non ancora materializzatosi davanti ai loro occhi: potrebbe però divenirlo presto.

³ Cf. vv. 921-3: ΠΕ. θεοῖσιν εἰπὼν τοὺς θεοὺς οὐδὲν σέβῃ. / ΚΗ. τοὺς ἀμφὶ Νεῖλον δαίμονας σεβίζομαι. / ΠΕ. οἱ δ' ἐνθάδ' οὐδέν, ὡς ἐγὼ σέθεν κλύω.

⁴ Papadopoulou 2011, 86.

⁵ Vd. Friis Johansen – Whittle 1980, 223.

un testo che non ha bisogno di un araldo anziano, né vi sono ragioni per le quali Eschilo avrebbe dovuto crearne uno⁶. Muovendo da tale posizione pregiudizievole ovviamente a West non soddisfa neppure la scelta di Friis Johansen e Whittle di adottare la proposta di Peiper ἐγήρασ' ἄν, poiché essa, pur rimuovendo il problema del significato transitivo-causativo del verbo, non elimina la presenza dell'araldo anziano: con questo intervento, infatti, la traduzione sarebbe «non mi hanno cresciuto loro, né sarei diventato anziano col loro sostentamento»⁷. È inspiegabile perché tanto accanimento da parte dello studioso sull'età del κῆρυξ. In fondo già l'epica omerica conosce araldi anziani: tale è il vecchio araldo che accompagna Priamo all'accampamento di Achille per riscattare il corpo di Ettore (cf. *Il.* 24.149 = 178); e in *Il.* 17.324 s. si dice che Perifante in casa del vecchio padre di Enea «invecchiava svolgendo il ruolo di araldo» (κηρύσσων γήρασκε)⁸. Nel nostro verso, d'altra parte, vengono distinte a grandi linee le due fasi salienti della vita di un uomo: la prima, quella della crescita, del τροφῆν, che porta dalla nascita fino al pieno sviluppo, alla piena giovinezza, e la successiva che comprende l'età matura e tarda, in cui inesorabilmente si invecchia⁹.

Peraltro, come è stato plausibilmente argomentato da Taplin¹⁰, l'aggressione e la violenza contro le Danaidi in questa scena paiono minacciate verbalmente piuttosto

⁶ «The verb has no transitive meaning, and even if it did, we do not want a text that makes the Herald an old man, since there is no reason why Aeschylus should have represented him as one» (West 1990, 164 s.).

⁷ A parere di Friis Johansen – Whittle 1980, 222, se intesa in tono ironico, «the sneer at the poverty of Greek diet», la battuta potrebbe essere ascritta non necessariamente ad un uomo anziano. Ma secondo me non si sfugge e, su questo punto, ha ragione West 1990, 165 quando afferma che la congettura di Peiper ci lascia ancora alle prese con un araldo anziano. Nel commento di Friis Johansen e Whittle viene inoltre considerata favorevolmente la proposta di Campbell 1954, 220 οὐδέ γ' ἦρεσ' ἄν τροφή (Campbell traduceva il verso 'I wasn't bred here – and I shouldn't have liked your diet anyway'), liquidata invece come «of dubious relevance» da West (*ibid.*).

⁸ Sulle figure di *kerykes* omerici e sulla loro funzione sociale vd. ora lo stimolante contributo di Fratini 2007.

⁹ Mi sembra pertanto assolutamente legittima una traduzione come quella di Kraus 1948, 95: 'Sie haben nicht ernährt mich noch zum Mann gereift!'.
¹⁰ Taplin 1977, 216 s. Prima della pubblicazione ho sottoposto questa mia nota alla lettura di Alan Sommerstein, il quale, con la consueta generosità, mi ha offerto via mail qualche spunto di riflessione, quanto mai utile nel caso di passi particolarmente disperanti come quelli di cui qui mi occupo; per questo lo ringrazio sentitamente. Sommerstein ammette che il ragionamento di West non è irresistibile, e tuttavia si chiede se il contenuto del v. 909 (ἐλξεν ἔοιχ' ὑμᾶς ἐπισπάσας κόμης) non possa gettare una qualche luce sulla questione dell'età dell'Araldo: «It is true that West's argument is somewhat flawed: the Herald has to be *some* age or other, and if there is no particular reason why Aeschylus should want to make him an old man, there is also no particular reason why he should not. Except one, perhaps, which you do not mention. At 909 he says to the Danaids "It looks as though I'll be dragging you off by the hair" – first person singular, second person plural. That implies that the Herald himself is strong enough to drag off *at least two* struggling young women. For a man in his prime to talk like this is outrageously hybriatic. For an old man to do so would be merely ridiculous». A me sembra che la battuta dell'Araldo egizio al v. 909 rientri nel consueto tono minaccioso sinora usato, da lui e dai suoi sgherri, contro le Danaidi; minacce probabilmente solo verbali ma mai effettivamente agite sulla scena, come argomenta lo stesso Sommerstein con una felice osservazione sui vv. 885 e 925: «The Herald and his men begin to advance towards the mound, as if intent on dragging off the Danaids off by force, though they never actually take violent action (at 925 the Herald is warned not to lay a finger on the Danaids, not condemned for having done so)» (Sommerstein 2010, 113, *ad v.* 885).

che concretamente perseguite, sicché sembra eccessivamente iperrealistico postulare a priori un araldo giovane, aitante e nerboruto in grado di agire fisicamente contro le spaurite fanciulle. Tanto più che azioni del genere si potrebbero al limite attribuire al gruppo di egizi che coadiuva l'Araldo nella sua missione intimidatoria e che West individua non come muti attendenti ma come coro secondario pienamente partecipe al concitato dialogo lirico con le Danaidi, prima dell'intervento diretto dell'Araldo.

C'è nel testo qualche altro riferimento a persona di matura-tarda età?

Prendiamo nell'edizione di West le parole con le quali il coro di Egizi apre il suo intervento nella prima antistrofe, ai vv. 859 s., in risposta alle maledizioni delle Danaidi:

<AIF.>	ἄρειος ἐγὼ βαθύχᾱος	859
	† βαθρείας βαθρείας γέρον †.	860

ἄρειος ἐγὼ βαθύχᾱος, 'guerriero io sono di lungo corso' ('I am a warrior of long pedigree'), ritocchi di West al testo del Mediceo ἄρειος ἐγὼ βαθυχαῖος; poi, tra *crucis*, il trådito βαθρείας βαθρείας γέρον, che West in apparato propone di modificare in ἀρχέτας βαρειᾶν χειρῶν, 'padrone di mani forti' ('possessor of powerful hands')¹¹. Il restauro di West, come è evidente, si distanzia molto dal testo trådito nonché dalla parafrasi offerta dallo scolio mediceo: ἐγὼ ἢ βαθυχαῖος ἀναξία ταύτης τῆς βαθρείας, ὃ γέρον. Quest'ultima ci spiazza sia per la presenza di un termine, ἀναξία, che non sembra trovare aggancio nel testo poetico trasmesso sia perché mette i due versi in bocca al coro femminile di Danaidi, con l'apostrofe finale a un anziano, γέρον.

Su questo distico il ventaglio di opinioni è amplissimo e variegato: chi si astiene del tutto da qualsiasi giudizio, chi si sforza di interpretare il testo trådito, chi lo modifica in parte o lo stravolge pesantemente¹². In una situazione problematica, direi disperata, come questa, io ho da produrre solo qualche minuta osservazione, ma su aspetti di dettaglio che finora non mi sembra siano stati messi a valore.

1) γέρον, in fine del v. 860, era espunto sia da Hartung¹³ sia da Wilamowitz¹⁴: il primo lo riteneva mera aggiunta di un metricista, e per di più apostrofe incongrua rivolta a un Araldo che a suo parere non sembra affatto un vecchio bensì un forte, giovane uomo («ein kräftiger junger Mann»: ben prima di West, dunque, già affiorava il pregiudizio sull'età dell'Araldo); il secondo considerava γέρον (o meglio γέρον) una glossa interpretativa di γέγειος, probabile lezione genuina (proposta da Lobeck¹⁵) da restituire al posto del corrotto ἄρειος in apertura del v. 859: diversamente, spiegava Wilamowitz, l'apostrofe γέρον sarebbe inspiegabile dato che «Danao absente senex nullus est qui compellari possit». Peccato, però, che sia Hartung

¹¹ Le scelte testuali e interpretative relative ai vv. 859 s. sono giustificate da West alle pp. 157 e 159 s. degli *Studies*, e sono adottate da Sommerstein 2008, 398 s.

¹² Rassegne delle numerose congetture proposte si possono reperire in Wecklein 1885, 128 s. e 1893, 342; Dowe 1965, 74; West 1990, 388.

¹³ Hartung 1854, 184.

¹⁴ Wilamowitz-Moellendorff 1914, 368 s.

¹⁵ Lobeck 1837, 552.

sia Wilamowitz non si accorgessero di avere prontamente disponibile in scena un araldo anziano, dal momento che nelle loro edizioni essi non mettevano minimamente in dubbio la correttezza della forma ἐγήρασαν nel v. 894, in cui l'Araldo egizio affermava di non temere gli dèi greci che non l'avevano né cresciuto né fatto invecchiare¹⁶.

2) In quello che ad oggi è il commento più dettagliato alle *Supplici*, a cura di Friis Johansen e Whittle, si legge che i tre termini chiave e problematici dei vv. 859 s., ossia i traditi ἄγειος, βαθυχαῖος e βαθρεία, sono *hapax* assoluti non altrimenti attestati.

Ciò resta vero per βαθυχαῖος, il cui significato si deduce dallo scolio *ad locum*, ἡ μεγάλως εὐγενής· χαοὶ γὰρ οἱ εὐγενεῖς¹⁷, nonché da una serie di testimonianze letterarie e lessicografiche su χαῖος, χᾶϊος, χᾶσιος¹⁸.

ἄγειος¹⁹, invece, come pure βαθρεία, non è un *unicum*. ἄγειος ricorre anche nell'*Apocriticus* (3 p. 90.13 Blondel) del vescovo Macario di Magnesia (IV-V secolo d.C.) nell'ambito di una contrapposizione concettuale e terminologica tra ciò che è terreno (τὸ γῆϊνον) e ciò che terreno non è, ed è cioè ultraterreno (ἄγειον).

Il termine βαθρεία lo ritrovo in uno dei sermoni della *catechesis magna* (100 p. 102.25) del monaco bizantino Teodoro Studita (VIII-IX secolo d.C.) nel contesto di una similitudine atta a far comprendere il modo migliore di ascendere alla somma virtù: la ἀρετή va conquistata per gradi esattamente come avviene per chi debba salire in cima a una scala, non essendo possibile passare direttamente dal primo gradino all'ultimo (ἐπὶ τινος κλίμακος οὐκ ἔστιν εὐθύς τινα ἐπιβάντα ἀπὸ τῆς πρώτης βαθρείας ἐπὶ τὴν ὑστάτην ἀναπηδᾶν). Qui, dunque, il significato di βαθρεία è inequivocabilmente 'gradino', attestato anche per il più comune βᾶθρον. Ma quale significato aveva il termine, ammesso che non sia guasto, nelle *Supplici* di Eschi-

¹⁶ Non sono mancati tentativi di contemplare in scena la presenza di un'altra persona anziana, per esempio «an old man defending the Danaids, perhaps a member of their escort, or some priest emerging from a shrine abutting on the sanctuary», al quale un egizio intimerebbe «“Come away from the pedestal (with the statues on it), old man”»: è l'ipotesi di Young 1974, 223 il quale congettura βᾶθ' ἕκας βᾶθρείας, γέρον ovvero βᾶθρείας βᾶθ' ἕκας, γέρον prendendo spunto dalla proposta formulata *exempli gratia* in apparato da Murray 1955, 39 per i due versi 859 s. ἄγ', εἶα σ' ἄγω βαθὺ χαὸς βακίδος· βᾶθ' ἕκας ἱερῶν.

¹⁷ Dall'uso dell'articolo femminile si evince che anche questo scolio mediceo, al pari di quello citato in precedenza (ἐγὼ ἡ βαθυχαῖος ἀναξία ταύτης τῆς βαθρείας, ὃ γέρον), considerava *persona loquens* dei vv. 859 s. il coro delle Danaidi, che evidentemente vantava la propria antica nobiltà. Nei versi 861 s. il coro di Egizi (o l'Araldo) minacciava le Danaidi in questi termini, fortunatamente trasmessi incolumi: σὺ δ' ἐ<v> ναῖ ναῖ βάση τάχα, / θέλεος ἀθέλεος, 'ma tu presto salirai sulla nave, sulla nave, volente o nolente'.

¹⁸ Vd. Friis Johansen – Whittle 1980, 196 s. e West 1990, 157.

¹⁹ Per lungo tempo, fino ad alcune edizioni ottocentesche, si è imposto l'emendamento di Turnebus 1552, 204 ἄγιος; per altri interventi si consultino i repertori citati alla n. 11. Si registrano, tuttavia, anche tentativi di difesa del termine tradito: ad es. nelle traduzioni Morani 1987, 305 (*Araldo* «Anche lontano dalla mia terra io sono di antica nobiltà, anziano d'origine, d'origine») o Vélchez 1999, 148 (*Egipcios* «Fuera de la tierra, yo estoy en la tierra enraizado [βαθυχαῖος, originale congettura della stessa editrice], de su raíz, de su raíz soy, oh anciano»).

lo?²⁰ Il medesimo che nello Studita? Se fosse così, molto gioirebbe il grande Gottfried Hermann, che nella sua edizione commentata eschilea aveva riferito βαθραίας proprio ai gradini del luogo sacro su cui sedevano supplici le Danaidi, accanto ai simulacri degli dèi: «Dubitari non potest quin βαθραίας idem quod βάθρα significet, gradus in quibus et signa deorum posita erant et virgines consederant»²¹.

Da lì, in preda al panico, le fanciulle pregavano il padre Zeus, soprattutto Zeus ξένιος invocato con particolare enfasi nel bellissimo stasimo delle lodi ad Argo (vv. 627, 672), Zeus protettore e garante dell'inviolabilità degli stranieri e dei supplici. E pensare che l'anno scorso, a distanza di duemilacinquecento anni, il governo greco di Samaras non ha saputo fare di meglio che chiamare Xenios Zeus le operazioni, contestatissime dalle organizzazioni umanitarie, di raccolta di migliaia di immigrati nei centri di identificazione ed espulsione, riservando loro spesso trattamenti disumani²². Poveri miti, povera storia, povera Ellade!

Università di Bari

Piero Totaro
pietro.totaro@uniba.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Campbell 1956 = A.Y. Campbell, *Aeschylea*, *Hermes* 84, 1956, 117-21.

Citti 2012 = V. Citti, *Aesch.* 'Suppl.' 825-902, *Ítaca* 28, 2012, in corso di stampa.

Collard 2008 = Ch. Collard, *Aeschylus. 'Persians' and Other Plays*, Oxford 2008.

Dowe 1965 = R.D. Dowe, *Repertory of Conjectures on Aeschylus*, Leiden 1965.

Fratini 2007 = C. Fratini, 'Kerykes'. *Studio di una funzione della reciprocità nei poemi omerici*, in L. Marrucci – A. Taddei, con introduzione di R. Di Donato, *Polivalenze epiche. Contributi di antropologia storica*, Pisa 2007, 21-41.

Friis Johansen – Whittle 1980 = H. Friis Johansen – E.W. Whittle, *Aeschylus. The 'Suppliants'*, I-III, København 1980.

Garvie 2006 = A.F. Garvie, *Aeschylus' 'Supplices'. Play and Trilogy*, Exeter 2006².

²⁰ Il testo tràdito presenta la duplicazione di βαθραίας: dovremmo dunque considerare corrotta e la parola e la sua duplicazione? Va detto che la geminazione di parole è fenomeno caratteristico dell'interlocutore delle Danaidi a sottolineare «violent passion» (Collard 2008, 230), il tono pressante e spiccio degli ordini impartiti: cf. vv. 836-8 σοῦσθε σοῦσθ' ἐπὶ βᾶριν ὅπως ποδῶν. / οὔκουν οὔκουν τιμῶι τιμῶι καὶ στιγμῶι; 843 σοῦσθε σοῦσθ' ὀλόμεναι ἰόλομεν' ἐπαμίδαῖ; 861 σὺ δ' ἐ<v> ναῖ ναῖ βάση τάχα; ma anche il coro di fanciulle vi fa ricorso nella terza coppia strofica, in preda all'ansia determinata dalla paura: cf. in particolare v. 888 ὄναρ ὄναρ μέλαν (sulla sua ricorrenza in questa scena e in altri luoghi eschilei in particolare dai *Persiani*, vd. Friis Johansen – Whittle 1980, 174). Quindi, in ogni caso, la presenza di una parola duplicata non può essere criterio dirimente per l'identificazione del personaggio parlante.

²¹ Hermann 1852, 44. Il luogo della supplica, su cui si disponevano sin dall'inizio della tragedia Danao e successivamente le figlie, era inteso come un luogo elevato e sacro (cf. vv. 189 s. πάγον ... τόνδ' ἀγωνίων θεῶν / κρείσσον δὲ πύργου βωμός, ἄρρηκτον σάκος; 222 πάντων δ' ἀνάκτων τῶνδε κοινοβωμίαν; 713 τῆσδ' ἀπὸ σκοπῆς); sulla *vexata quaestio* della collocazione e configurazione di questa altura consacrata agli dèi di Argo si veda la recente trattazione in Sandin 2005, 15-8; Jouanna 2009, 91 n. 58 e 110 n. 84, Sommerstein 2010, 19-21, Papadopoulou 2011, 77-9.

²² Si veda in proposito il bell'articolo di Panagopoulos 2012.

- Hartung 1854 = J.A. Hartung, *Aischylos' Werke*, Siebentes Bändchen, *Die 'Danaiden'*, Leipzig 1854.
- Hermann 1852 = G. Hermann, *Aeschyli tragoediae*, Lipsiae 1852.
- Jouanna 2009 = J. Jouanna, *Du mythe à la scène: la création théâtrale chez Eschyle*, in J. Jouanna – F. Montanari, *Eschyle à l'aube du théâtre occidental*, Genève 2009, 57-126.
- Kraus 1948 = W. Kraus, *Aischylos. Die 'Schutzsuchenden'*, Frankfurt am Main 1948.
- Lobeck 1837 = Ch.A. Lobeck, *Paralipomena grammaticae graecae*, Lipsiae 1837.
- Miralles 2011 = C. Miralles, *Il finale delle 'Supplici' di Eschilo*, in M. Tauber (a c. di), *Contributi critici sul testo di Eschilo. Ecdotica ed esegesi*, Tübingen 2011, 113-23.
- Morani 1987 = G. e M. Morani, *Tragedie e frammenti di Eschilo*, Torino 1987.
- Murray 1955 = G. Murray, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxonii 1955².
- Panagopoulos 2012 = A. Panagopoulos, *Per Zeus, ad Atene è*, Il manifesto, 26 agosto 2012, 2.
- Papadopoulou 2011 = Th. Papadopoulou, *Aeschylus: 'Suppliants'*, London 2011.
- Peiper 1862 = R. Peiper, *Aeschyli 'Supplices'*, v. 776-909, Vratislaviae 1862.
- Sandin 2005 = P. Sandin, *Aeschylus' 'Supplices'*, *Introduction and Commentary on vv. 1-523*, Lund 2005.
- Sommerstein 2008 = A.H. Sommerstein, *Aeschylus, I, 'Persians', 'Seven against Thebes', 'Suppliants', 'Prometheus Bound'*, Cambridge MA-London 2008.
- Sommerstein 2010 = A.H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, London 2010².
- Taplin 1977 = O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford 1977.
- Turnebus 1552 = A. Turnebus, *Αἰσχύλου Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες*, Parisiis 1552.
- Vílchez 1999 = M. Vílchez, *Esquilo, Tragedias, II, Los 'Siete contra Tebas', Las 'Suplicantes'*, Madrid 1999.
- Wecklein 1885 = N. Wecklein, *Aeschyli fabulae, Pars II, Appendix coniecturas virorum doctorum minus certas continens*, Berolini 1885.
- Wecklein 1893 = N. Wecklein, *Aeschyli fabulae, Partis II auctarium, Appendix propagata*, Berolini 1893.
- West 1990 = M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- West 1998 = M.L. West, *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, Stutgardiae 1998².
- Wilamowitz-Moellendorff 1914 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli tragoediae*, Berolini 1914.
- Young 1974 = D. Young, *Conjectures and Interpretations in Aeschylus' 'Supplices'*, in J.L. Heller (ed.) with the assistance of J.K. Newman, *'Serta Turyniana'. Studies in Greek Literature and Palaeography in Honor of Alexander Turyn*, Urbana-Chicago-London 1974, 216-26.

Abstract: Textual and exegetical notes on Aeschylus, *Suppliants* 859 s. and 894, lines included in the much damaged first section of the fourth *epeisodion* of that drama.

Keywords: Aeschylus, *Suppliants*, textual criticism, Lexis, classical tradition.